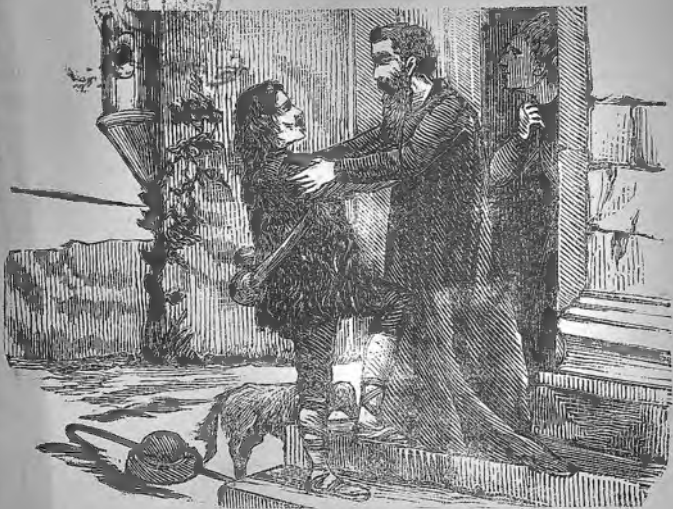


C. 10. 54

STORIA DEL FIGLIUOL PRODIGO



476

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102
1885

C. 10.54.129

IL FIGLIUOL PRODIGO

L'Angelo annunzia :

O giusto Redentor pien di clemenza
Che per noi in Croce il tuo Sangue versasti,
O infinita, e superna Sapienza,
Più che te stesso immenso Dio ci amasti;
Per la divina tua somma potenza
Al Ciel per tua pietà ci richiamasti,
Accendi il nostro cuor di sommo zelo,
Che recitar possiamo il tuo Vangelo.

Il Figliuol Prodigo.

O maledette carte.... o ria fortuna!
Iniquo, avverso doloroso fato!
Non credo già che mai sotto la luna
Un uom simile a me siasi trovato;
Di mille poste almen ne tirass' una,
Ben mi posso chiamare sventurato;
Io non sono ancor chiaro e voglio andare
La eredità al mio padre domandare.

Certo chi non arrischia non guadagna
Io voglio andare a provar mia ventura,
Poi pel mondo cercare ogni campagna,
E darmi ogni piacer senza misura.
So che l'eredità mia sarà magna:
Chi ha denari può gir senza paura,
Questo mondo è di chi lo sa godere,
E vo' dar bando ad ogni dispiacere.

Giunge al Padre e dice:

O venerando Padre mio diletto,
Da te vorrei una grazia impetrare,
Qual'io ti chieggo con benigno affetto:
Deh! non me la voler ora negare?
Sappi che in tutto fermo è mio concetto
Di volere del mondo a spasso andare,
Così disposta è la mia fantasia:
Pertanto mi darai la parte mia.

Il Padre.

Ohimè! che t'odo dir caro Figliuolo?
Come! ti vuoi dal tuo padre partire?
Tu m'hai messo nel cuore un grave duolo;
Fa' che tal cosa più non t'oda dire!
Senza pensar, ti vuoi levar' a volo?
Io non lo vo' per nulla acconsentire;
Pensa dolce Figliuol, di starti meco,
Che la mia vita vo' finir con te.

Il Figliuol Predigo.

O caro Padre, il tempo perderesti,
Non ti bisogna troppo affaticare,
Il Ciel con man toccar prima potresti,
Che volgermi per certo, o il mar seccare!
E però indarno il tempo perderesti,
Non mi voler la parte mia negare;
Dammi quel che mi tocca, o Padre mio,
Disposto son d'andarmene con Dio.

Il Padre.

O Figliuol mio, tu sei troppo ostinato,
Deh! pensa bene a quello che tu fai,
Tu sai che in tanti vezzi t'ho allevato
Alcun disagio non provasti mai;
Fosti sempr'uso ad esser governato,
Or per le terre altrui stentando andrai;

Misero! non voler far tal errore,
E non ti lasciar vincer dal furore.

Il Figliuol Prodigo.

Il tempo perdi, e indarno t'affatichi
Disposto son di andare in altra parte;
Non bisogna che tanto mi replichi,
Che con me non varratti ingegno od arte.
Non creder già che punto mi disdichi,
E questo puoi saper per mille carte;
Consiglio non vuol uom deliberato:
Di darmi la mia parte ti sia grato.

Il Padre.

Pel passato, diletto Figliuol mio,
Tu fosti sempre umile e riverente:
Deh! non volere acconsentir, ben mio,
Di partirti da me sì stranamente!
Tu sai s'io t'amo con molto desio,
Certo per te mio cor gran pena sente;
Dolce Figliuol non ti voler partire:
Deh! vogli a tanti preghi acconsentire?

Il Figliuol Prodigo.

Padre mio, non vorrei più disputare,
Dammi quel che mi tocca e resta in pace:
Però ch'io son disposto così fare,
E questo mi diletta, e sol mi piace.
E mi è molesto il tanto tuo pregare,
Non mi voler tener più contumace;
Deh! non far Padre tanta resistenza:
Perchè disposto son di far partenza.

Il Padre.

Deh! non mi dar, Figliuol, tanto dolore,
Abbi pietà di me, che t'allevai!...
Tu sai s'io t'ho portato grande amore,
Più che me stesso sempre pur t'amai.

Caro Figliuol conforto del mio cuore,
Non mi voler lasciare in tanti guai:
Dehl vinci Figliuol mio tanta durezza,
Pietà ti prenda della mia vecchiezza.

Il Figliuol Prodigo.

Il parlar tuo io non lo stimo niente,
E tu dovresti Padre, avermi inteso:
Perocchè in tutto è ferma la mia mente,
Di andare la mia voglia e il core acceso.
In questo io ti sarò disubbidiente,
Non ho bisogno più di esser ripreso:
Dehl dammi il mio, come per gli atti s'usa
E non ne voler far sì lunga scusa.

Il Padre.

Figliuol, vede che indarno m'affatico
Poichè disposto sei voler partire,
Certo a te stesso sei fatto nemico,
Misero! che mi vuoi disubbidire!...
Di nuovo per mia fede ancor ti dico
So che t'avrai di tal cosa a pentire:
Della tua parte ti vo' contentare
Dieci mila ducati ti vuo' dare.

Il Padre si volta al Cassiere

e dice:

Dagli Cassier, dieci mila ducati,
La partita a suo conto apporterai,
E fa' con diligenza sien contati:
Misero, per mio mal io ti creai
Questi dilette mi son riservati
Di te che in tanti vezzi t'allevai....

Il Cassiere.

Io gli anderò a contar con tua licenza
Prendi conforto, ed abbine pazienza.

Il Figliuol Prodigo.

Io gli vo' d' oro, e tutti di buon peso,
E conta adagio, guarda non errare?

Il Cassiere risponde:

Deh! lascia far a me, che ben t' ho inteso
Tu mi vorresti l'arte mia insegnare?
Da te non voglio certo esser ripreso,
Avanziam tempo, comincia a tirare:
Misero te, tu starai poco bene,
Alfin ne porterai poi doppie pene!

Il Figliuol Prodigo dice al Cassiere:

E' par che del tuo proprio m'abbi dato
Che ti bisogna tanto borbottare?
Tu m' hai tanto il cervello avviluppato,
Per fretta io non li voglio riscontrare.
Ma ben son certo, che tu m' hai gabbato
Alle parole tue non vo' guardare:
Perchè sei poco avvezzo, a dir il vero,
E far il nero bianco, e il bianco nero.

Il Cassiere turbandosi dice:

Miglior di te a riprovar tel sono
Ho voglia di adirarmi, ti prometto;
Io son giusto, real, diritto, buono,
Io ti voglio scusar per giovinetto.
Per amor di tuo padre ti perdono,
Il quale sempre amai con puro affetto:
Raccontagli, che ho fatto il mio dovere
Sì, che a torto di me ti puoi dolere.

Il Padre risponde al Figlio e dice:

Sempre cercando vai di far questione,
E non si vuol così correre a furia!
Figliuolo, tu sei ben fuor d' ogni ragione
A voler far a lui cotanta ingiuria,

Conosco la tua mala condizione:
 Misero me che n' ho cattiva auguria!
 Il fatto mostra in questa tua partenza
 In te non regna senno, nè prudenza.

Il Padre seguendo il suo parlare.

Ancor non hai di qui fatto partita,
 È vero, che question vorresti fare;
 Ohimè dolente, trista è la mia vita!
 Figliuol, tu vorrai pur mal capitare:
 Per te la mente mia è già smarrita,
 Perchè tu vuoi per altrui terre andare;
 Bisogneratti esser più temperato,
 Là, per mio amor, non sarai riguardato.

**Il Figliuol Prodigo partendosi dal Padre
 confortandolo dice:**

In pace resta, o Padre mio diletto;
 Io so che troverò molti compagni:
 Deh! levati dal cor ogni sospetto,
 Non vo' che per mio amor tanto ti lagni?
 Ch'io son ripien di gaudio vi prometto
 Perchè spero ancor far molti guadagni,
 Questo proverbio spesso dir si suole:
 « Chi ha danari nel mondo ha ciò che vuole. »

**Il Fratello, vedendolo partire gli va dietro
 dicendo:**

Vuoi tu, dolce Fratel, così partire,
 E lasciare il tuo Padre tanto afflitto?
 Certo cagion sarai farlo morire,
 Vedi, che per dolor non può star ritto?
 Miserol non volere acconsentire,
 Che il Padre tuo rimanga derelitto?

Il Figliuol Prodigo risponde:

Non ho con teco questo a disturbare,
 Attendi a' fatti tuoi, lasciami andare!

Il Fratello gli va dietro dicendo:

Ohimè! diletto, e caro fratel mio,
Toccami almen nel tuo partir la mano;
Di rivederti più non mi pens'io,
Può esser che tu sii fatto sì strano?
Siatì grato rispondermi ben mio,
Deh! non aver questo mio prego invano
Torna in te stesso come uom prudente?

Il Figliuol Prodigo risponde:

Lasciami andar, non m'infruscar la mente!

**Il Figliuol Prodigo partendosi,
dice fra se medesimo.**

Sempre potrò allegramente stare,
E i denar certo non mi mancheranno:
Verso la piazza mi voglio portare,
Io so che assai compagni vi saranno.
Io ne vo' meco una schiera menare
E poi ne sia di chi si vuol l'affanno,
Io vo' sempre pensar di stare in festa
E non vo' che i pensier mi dian molesta.

**Il Figliuolo giunto in piazza trova sette Compagn',
e gli dice:**

Sareste voi disposti, o cari amici,
Di venir meco, e in altre parti gire?
Se questo fate vi farò felici,
Ciò dico schietto senza alcun mentire;
Noi varcheremo i piani e le pendici
E quanto ne vorrà nostro desire;
E quando saremo stanchi di girare
Ci poseremo a bere ed a mangiare.

Il Principale rispose:

Noi sette Compagnoni per mia fè,
Tutti verremo teco, se vorrai;

Nè punto mai ci partirem da te,
 Come ti piace ci possederai.
 E t'ameremo più di chi ti fe',
 Ad ogni tuo piacer tu ci averai...

Il Figliuol Prodigio risponde:

Vorrei saper la vostra condizione?

Risponde il Principale:

Quel che domandi è giusto, hai ben ragione.

Segue il medesimo:

Io son di questi sette Capitano,
 E Superbia mi fo chiamar per nome,
 Quest'altro è l'Avarizia, e insieme andiamo.
 Caro compagno, se vuoi saper come
 Hanno nome costor, di mano in mano
 Dirottet ch'assai gente abbiam già dome:
 Invidia, Ira, Accidia son chiamati,
 Gola, Lussuria, or te gli ho dichiarati

La Superbia segue il sue parlare:

Io ti voglio contar la mia natura,
 E discoprirti in parte i miei difetti:
 Sopportar non vuo' alcuna creatura,
 Sol l'ambizioso par che mi diletta.
 E nessuno non vo' mi tenga cura,
 Ciascun vo' superare in fatti, e in detti,
 E vincitor voglio esser d'ogni impresa,
 Sicchè tu hai la mia natura intesa.

L'Avarizia al Figliuol dice:

Io son per nome chiamato Avarizia,
 E non penso se non d'accumulare,
 Nè parenti riguardo, nè amicizia,
 Pur che possa assai roba radunare.
 Quest'è il mio bene, ed ogni mia letizia,
 Me stesso vendo per meglio avanzare:

Non ho mai ben pensato nel futuro
E per far roba, mia vita non curo

L' Invidia dice :

O buon compagno, l' invidia son chiamato
E del male d' altrui piglio il frutto,
Il cor di tosco ho sempre a veleno,
Solo ho piacere fare altrui dispetto
Sol questo m' è sopra ogni cosa a grado
Or t' ho scoperto qual è il mio concetto,
Di veder male in peggio ho gran piacere,
Bene a nessuno non posso vederlo

La Gola dice :

Perche tu hai di questa la notizia
Il nome mio ti vo' manifestare
Io son la Gola, piena di nequizia,
Che non penso se non di consumare.
E caresti fo far della dovizia,
Mille ricchezze al lasso fo tornare.
E son di molta povertà ragione,
Or hai saputa la mia condizione.

L' Ira dice :

So, che t' è grato il mio nome sapere.
Sappi che in me non regna il tu peranza
T' isto a chi cerca farmi dispiacere,
E preso senza alcuna tolleranza
Son per mia fè, tu lo potrai vedere.
A tua posta, farai l' esperienza,
Ira è il mio nome, ben compaiono, ho detto.
Sommi a cacciar le mosche, ti prometto.

La Lussuria dice :

Per non esser da quest' altro ripreso
Il nome mio ti vo' far manifesto
È sperto che com' tu l' avrai inteso
Di amarmi non ti sia punto molesto

A cavarmi ogni voglia ho il core acceso
 Senza riguardo infuriato, e presto
 Il nome mio gli è quello di Lussuria,
 Libidinoso, e a questo corro a furia!

L' Accidia dice :

Poichè siamo congiunti in amicizia,
 Io ti vo' in parte dir mia condizione.
 Io son l' Accidia piena di tristizia,
 E spesse volte in me non e ragione.
 Il tedio mi diletta, e la pigrizia,
 In un' ora fo cento mutazione
 E spesso non so dir quel ch'io mi voglia
 Afflitto stò sempre in tormenti e in doglia.

**Il Figliuol Prodigo avendo inteso
 la condizione di costoro dice :**

Inteso ho ben le vostre condizioni
 E parmi esser per certo avventurato
 Di avervi qui trovato Compagnoni,
 Di venir meco ognuno apparecchiato.
 Di goder sopra il tutto si ragioni,
 Guardate quivi se ho danari a lato;
 Io vo' che alla fatica diam divi to,
 E serri l'uscio poi chi resta dre o

**Il Figliuol Prodigo se ne va con questi Compagni,
 e il Padre chiama il suo Figliuol maggiore, e
 gli dice**

Figliuol, come tu vedi, il tuo Fratello
 M' ha lasciato sì afflato, e sconsola o:
 Io non spero mai più di rivedello,
 Perchè dagli anni son forte gravato;
 Bisogna Figliuol mio, che tu sia quello
 Che mantenga, e governi il nostro stato:
 E che di mia vecchiezza sii bastone,
 Certo ogni mia speranza in te si pone.

Figliuolo risponde al Padre:

Padre diletto, io prego il gran Dio
 Che ti conforti, e che ti dia pazienza,
 Or teco io tene gran dolor portar
 Del mio fratello in questa sua partenza,
 Tu mi puoi comandar buon Padre mio,
 Se tu voler voglio alla tua obbedienza
 E sempre al tuo comando apparecchiato
 Sarò, buon Padre mio, come son stato.

Il Padre al Figliuolo:

A riveder la nostra possessione,
 O dove figliuol mio, bisogna di fare
 Io son vecchio, bisogna far ragione
 Che mente più io non potrò già fare.
 Ancor questo dolor sarà ragione
 'Ol far la vita mia mol' o affrettare
 Tu stesso impara a far li fatti tuoi,
 Che sei gagliardo e certo far lo puoi.

Risponde il Figliuolo:

Ciò che comandi farò volentieri
 Levati, Padre mio, dal cor tal d'ella
 Vo che tu viva senza aver pensiero,
 Sta' pur sopra di me di buona voglia
 Provvederò a quel che fa mestieri,
 La mente tua d'ogni pensiero dispoglia,
 E da te scaccia tanta gran passione
 Per non esser di tua morte cagione.

Ritrovandosi il Figliuol Prodigo privo di danari e
 Amici, si risolve di andare a servire, e trovato
 un Contadino, gli dice:

Io ti saluto, dolce Compar mio
 Dimmi, di grazia come che io potrei
 Ritrovar qualche don, che potessi io
 Accettarmi per servo, o se tu sei

Atto a tenermi per l'amor di Dio?
 Ti prego, che disgravii i dolor miei,
 Poichè per mia disgrazia, e trista sorte
 Sono ridotto ormai vicino a morte?

Il Contadino risponde:

Figliuol se, tu vuo far quel ch'io ti dico,
 Sappi ch'io ti terrò in casa mia,
 E se tu vorrai gire come antico
 Pastore, a nutrire in selva mia
 Questi animali, di nuovo ti dico
 Ch'io non saprei già dirti chi si sia,
 Che ti accettasse servo in questa parte,
 Poichè quivi non vale ingegno o l'arte.

Il Figliuol Prodigo risponde:

Molto contento io sarò di questo
 Perchè quest'esser mio così comporta,
 E ad ogni uo' voler più pronto e lesto,
 Sarò, giacchè il tuo dir sì mi conforta,
 Ma perch'io sono lasso, vorrei presto
 Mangiar un poco, questo ben m'importa!

Il Contadino:

Tu puoi pigliar delle ghiande che vedi,
 Altro non posso darti, a me lo credi,

**Essendo il Figliuol Prodigo fuori con gli Animali
 da se stesso dice:**

Come m'ha la fortuna trasportato,
 Mise o met come mi son condotto,
 Povero infante, nudo e abbandonato,
 Come merito certo son ridotto!
 Di ghiande sol non mi sono sfamato,
 Senza vestir tutto stracciato, e rotto;
 Li famigli che tiene il padre mio,
 Son gran signori al par di quel son io

Avanzar mi solevan le vivande,
 Quanti serventi in'orno aver solevol
 Per mia fe sconto or la pomja grand.
 Felice me, se al padre mio credevol
 Io non sarei condotto a mangiar ghiande:
 Felice me se a suo modo facevol
 In questo punto a lui vo ritornare,
 E pietà del mio fallo domanda e.

Dirogli: Giusto Padre, io non son degno
 D'esser per cò o tuo Figliuol. In casa o.
 Sarotti servo, non m'aver a sdegno,
 Per hè io ti son di obbediente stato
 Della tua volontà passato ho il segno,
 D'accettarmi per servo ti sia grato
 Dammi del pan ch'avanzi ai servi tuoi,
 Per tor la fame a me, padre se vuoi?

**Il Figliuol Prodigo va dal Contadino, gli rimette
 i suoi Animali, e gli chiede licenza dicendogli:**

Tu dei sapere, o bon Compare mio,
 Ch'io mi voglio partir da tua presenza,
 E a riveder il dol e Padre mio
 Andar voglio! Però chieggo licenza:
 Or resta in pace m'esser patron mio,
 E se fatto non ho tua obbedienza
 Chieggo perdon con umilato core
 Come conviensi a un fedel servitor!

Il Figliuol Prodigo giunto al Padre dice

Abbi pietà di me, Padre clament,
 Merce, merce, del mio passato errore!
 Poiche stato ti son disubbidiente
 Accettami ora per tuo servitor!
 So che disposto D'oe a che si pente
 Di perdonargli come buon Signore
 Per suo amor Padre, mi perdonarai,
 Non per figlio ma servo mi terrai

Il Padre risponde al Figliuolo:

Il ben tornato son Figliuol diletto,
 Tu m'hai di gaudio il cor tutto infiammato;
 Sappi che in doglia ed amaro sospetto,
 Pel tuo partir Figliuol son sconsolato,
 Sia ringraziato Dio con puro affetto,
 Che sei a salvamento ritornato.
 Io voglio far solenne e degna festa
 E rivestirti d'una ricca vesta!

Il Padre chiama un suo Serve e dice:

Vien qui Malerba, caro servitore
 Portami un ve'timento ornato e bello!
 Per questo cao mio Figliuol minore,
 Qual'è tornato così poverello?
 Non fu mai tanto gaudio nel mio core
 Con diligenza farai vestir quello

Risponde il Servitore

Messer, sia fatto ciò che comandate,
 Senza tardare appien non dubitate

Il Padre si volta al Figliuolo e dice:

O dile to Figliuolo, io ti perdono,
 L'offesa che m'hai fatta pel passato!
 Certo che l'umiliarti è stato l'uomo
 Fa' che mai più non cada in tal peccato!
 Vedi che io pietoso stato sono,
 Ch'io t'ho liberamente perdonato!
 E ne vo fare a Dio dimostra, che
 Perché ti porto una grand' affezione!

Poi seguita dicendo:

O benigno Signor, clemente e pio,
 Poi in un istante ristorar mi puoi
 O, mi par tu per certo Figliuol mio
 Poiché t'hai tra i figli stracciati panni,

Ringraziato sii tu superno Iddio,
 Che vivi, e regni ne saprai scannil
 Dunna dol'e figliuol dove sei s' a o,
 E quel che t'è per cammuto incontrato?

Risponde il Figliuol Prodigo

Io tremo dol'e Padre in 'omni loco
 A lirti la mia vita scellerata.
 Io non ho atteso se non a giuocare,
 Perché m'accompagnai co' una brigata
 Di sgherri, che mi f'er mal capitare
 Tutta la mia sostanza ho consumata
 In femmine, averne, giuochi, e feste,
 In cavalli, in uccelli, in ricche vest

Segue il Figliuolo

Io menai meco sette Compagnoni
 Pieni di vizj, tristi, scellerati,
 Usi al mal fare ribaldi, bricconi,
 D'ogni tristizia certo eran dotati,
 Di pessime e cattive condizioni,
 Per tutto il mondo tristi nominati,
 Che firon meco e non m'abbandonor'io
 Per fin che quei denar Padre bastor'io

Il tempo ho speso poi in mal'opere,
 Per me commesso s'è ogni peccato,
 Non me ne vorrai, Padre, ricordare,
 Vita ho tenuto d'empio scellerato
 Quando i danari cominciò a mancare,
 E ch'io mi vidi in sì misero stato,
 Feci pensiero allor pormi per servo,
 Or pensa, Padre, se mi parve acervo!

In quel paese era car'estia grande
 Io m'abbatter in un crudel padrone,
 Che mi tenne su porta a mangiar ghiande
 La me mai non ven'lo compassione!

Eran quelle le mie scelte vivande.
 Or per tua, dolce Padre, se ho ragione
 D'esserlo affatto e su trasognato,
 Essendomi di ghiande sol sfamato?

Vedendomi condotto a tal partito,
 In me tornato, cominciai a pensare,
 Come il peccato mi aveva tradito
 E di sì meco stesso - lo voglio andare
 Al mio pretoso Padre, che è grato,
 E poi pregarlo che mi voglia accettare
 Per serbo, e il mihiarmi sarà buono,
 E di sì grave error chieder perdono.

Io non dovevo in te grazia trovare,
 Avendoti, baco Padre, messo tanto,
 Per prima in lui voler perdonare,
 E rivestirmi di sì ricco manto.
 Non basta il bacio ingaggio a ringraziare
 Il giusto Padre, a me pretoso tanto,
 Al qual ti serbir sempre son disposto,
 E questo è nel mio cor fermo proposto.

Risponde il Padre:

Io son del tuo parlar forte ammirato
 O' figlio, che dei tu figliuol diletto,
 Se al peccator tu in loggia sei stato,
 La ragione ora sento del tuo diletto
 Dir per ciò che tu sia risentito
 Del tuo figliuol, che tu sei benedetto
 Non ti veder più per la mia cura
 Né all' tua voce vogli acconsentire.

Il Padre dice al Servo:

Odi il mio detto, caro spenditore,
 E quel che io ti dirò tosto farai
 Con diligenza e con grande splendore,
 Un solenne convito orli erai.
 E fammi sopra tutto grande onore.

Li parenti, e gli amici inviterai,
E ucciderai il vici: stagionato,
L'a' che il convito sia ricco e l'ornato.

Risponde il Servitore :

Quel che mi dici sia fatto, o Messere,
E il convito saprò ben ordinare,
Di buona voglia, e molto volentiere
Ti farò grand' onor, non dubitare
Lascia a me far, e non ti dar pensiero,
Io voglio ire il convito a preparare.

Il Padre dice:

Fa' che vi sia chi suoni ogni strumento?

Risponde il Servitore :

Io ti farò, caro Messer, contento.

Preparato il convito e giunti quelli che erano invitati

il Padre dice:

Voi siate i ben venuti tutti quanti ?

Risponde uno degli invitati :

Tu sia per mille volte il ben trovato:
Ringraziato sia Dio con tutti i Santi,
Poichè il dolce tuo Figlio è ritornato;
In gaudio ha convertiti i lunghi pianti
Ognun di noi è molto consolato :
Da tuoi servi chiamati a te venuti
Siam, perchè i tuoi desir restin compiuti.

Intanto si suona, e si fa festa, ed il Figliuolo maggiore tornando sente suonare, onde dice al Servo.

Sento or tanti strumenti oggi suonare
In casa, or dinne o Servo la cagione ?
Quello che sia non posso interpretare,
Certo io ne ho preso gran le ammirazione,

È stupefatto sta pure a pensare?
 Parim tal cosa, for d'ogni ragione,
 Per he mio Padre, quanto fui parata,
 In dal la mente avea tutta smarrita

Il Servitore risponde:

Sappi, che qui è tornato il tuo Fratello
 Ed un grande convito e apparecchio,
 Il Padre tuo fa festa per per quello,
 E abbian morto un vitello staccato.
 Or vieni in casa se tu vor vedello,
 Mai non si vide sì bell'apparato
 Il Padre tuo non fu mai sì contento
 Per quel che ne conosco, vedo e sento

Il Figliuolo maggiore dica al Servo

Può esser che per questo scellerato,
 Faccia il mio Padre tanta festa fare,
 Che ciò che aveva al mondo s'ha giocato?
 Non lo doea per certo ricattare
 Sembra che con guadagno sia tornato,
 Tanti strumenti per lui fa suonare?
 Per certo chi fa mal riceve bene,
 Io posso dir che questo ne interviene.

Misero me! che un solo vile agnello
 Si fosse mai ucciso per mio amore!
 Per questo scellerato mio fratello
 Qual è colmo di vizj, e di ogni er ore,
 Per far più festa si è morto il vitello?
 Di doglia per mia femina scoppia il core,
 Io non mi voglio a tal festa trovare,
 Ne in casa mai più voglio ritornare!

Il Servitore va a riferire al Padre, e dice -

Sappi Messer, che il tuo Figliuol maggiore
 Non vuol venire in casa tua per niente,
 Di questa festa ha sentito il tenore,
 E gli par che abbia fatto ingiustamente,

A fare al suo Fratel sì magno onore
 Perchè sempre ti fu disubbidiente;
 E tutto afflitto, e pieno di passione,
 Non ci vuole venir per tal cagione.

**Il Padre va incontro al Figliuolo maggiore,
 e dice:**

Dolce Figliuolo più non ti turbare,
 Perchè del tuo Fratel faccio tal festa;
 Ch'io non t'ami, Figliuol, non lo pensare,
 Deh! fa' che ingiuria non reputi questa:
 Vienti con meco in casa a rallegrare
 Del tuo Fratello, e non ti dar molestia
 Che nuovamente si è riguadagnato,
 E dir si può che sia risuscitato.

Risponde il Figlio al Padre:

Io ho fatto proposito e pensiero
 Di non entrar mai più dove tu sia,
 Di pregarmi ora più non fa mestiero,
 Così disposta è la mia fantasia;
 Poichè per questo tristo barattiero
 Tanta festa, e rumor fatta si sia,
 Che tutto l'universo la risuona;
 Tanti strumenti per costui si suona.

Il Padre dice:

Figliuol diletto, umile, e riverente,
 Non voler più tal cosa replicare!
 Dispoglia di ogni invidia la tua mento,
 Per mio amor vogli a casa ritornare.
 Pel passato mi fosti sì obbediente,
 Per l'avvenir ti prego a così fare:
 Deh! sii contento, e rallegrati insieme
 Meco, del tuo Fratel, mia cara speme!

Il Figliuolo al Padre:

Padre, pel tanto tuo dolce parlare,
 Disposto son di volerti obbedire;

Ogni tua voglia appieno sodisfare,
 Di perdonarmi vogli acconsentire;
 Misero me! ch' io t' ho fatto turbare,
 Non mi vo' più dal tuo voler partire!
 Disponi, Padre, di me ciò che vuoi,
 Liberamente comandar mi puoi.

**Il Fratello maggiore ritornando in casa
 abbraccia il Fratello, e dice:**

Caro Fratello, il ben tornato sia,
 Certo vederti mai più non pensavo!
 Tu mi hai levato gran malinconia,
 Dolce Fratel, quand' io mi ricordavo
 Ch' eri partito in mala compagnia,
 La notte, e il giorno per te sospiravo...
 Or sia di tutto il sommo Dio laudato,
 Che sei a salvamento ritornato.

Il Fratello gli risponde:

Fratel mio dolce, io non credeva mai
 Più rivederti in tempo di mia vita!
 Se tu sapessi in quanti affanni, e guai
 Son stato da quel dì che fei partita
 Certo di me t'increscerebbe assai:
 Ma il Padre mio, per sua pietà infinita,
 M' ha voluto con gaudio ricettare,
 E il mio grave peccato perdonare.

L' Angelo dice:

Grazie rendiamo a Dio con puro core
 Ch' è preparato con aperti bracci;
 E non v' è scellerato peccatore,
 Che il benigno Gesù da sè discacci;
 Se pur abbia commesso grand' errore,
 Purchè si voglia scior da' falsi lacci,
 E ritornar col suo core umiliato
 A Lui, nel Regno suo sarà esaltato.

L'Angelo dà licenza.

O tutti voi che la divota istoria,
Del Vangel Sacro contemplato avete,
Al vero Dio ch'è nell'eccelsa gloria,
Con puro affetto grazie renderete!
Che v'ammaestri d'acquistar vittoria,
In queste spoglie dove involti siete:
Acciò che al fin di questa breve vita,
Vi sia concessa la gloria infinita!

FINE.

EDIZIONI ECONOMICHE

Si vendono alla Tipografia SALANI, Firenze
Via S. Niccolò n.° 102, e da tutti i Librai
d' Italia.

1. Niccolò De'Lapi, ovvero i Palleschi e i Piagnoni - *Racconto storico di Massimo d'Azeglio.*
2. I Fatti della Storia d' Italia narrati al Popolo da *Ildebrando Bencivenni.*
3. Storia del Vecchio e nuovo Testamento.
4. Il Saputello in Conversazione, ovvero Mille Giuochi di Sala e Passatempo curiosi.
5. Pellico - Le mie Prigioni - con le Addizioni di Pietro Maroncelli.
6. Il Re de' Cuochi, ovvero l'arte di mangiare al gusto degli Italiani con Cibi nostrali e forestieri.
7. Torquato Tasso e la Principessa Eleonora di Este - *Racconto storico di Sofia Cottin.*
8. Il Bravo di Venezia - *Racconto storico di Fenimore Cooper.*
9. Marco Visconti - *Racconto storico di Tommaso Grossi.*
10. Le avventure galanti di una bella Regina - *Racconto storico dei nostri tempi di Antioco Agnolucci.*
11. Storia della tremenda Inquisizione di Spagna di V. De Fereal.
12. Il Conte Mastai, ovvero le avventure di Pio IX. - *Racconto storico di Antioco Agnolucci.*
13. Stefano Pelloni, detto il Passatore - *Racconto storico di Antioco Agnolucci.*
14. L'Eco della Fortuna, ovvero Libro dei Sogni compilato sul sistema Rutiliano.

470.495